



Emilia - Romagna

Via di Corticella 183/6 – 40100 Bologna
URCA REGIONALE

BOLOGNA 10/03/2017

OGGETTO: Proposte di modifiche piano faunistico Regionale

Dalla lettura della prima bozza del Piano Faunistico Regionale leggiamo, con sorpresa e sconcerto, che si prevede una forte riduzione delle popolazioni di capriolo in tutta la fascia della bassa collina fissando in appena 3 capi per kmq la densità obiettivo. Negli anni gli esborsi, pubblicati sui bilanci degli ATC, per danni alle coltivazioni sono stati, a nostro avviso, estremamente bassi. Ci sembra altresì un errore attribuire al capriolo un impatto negativo sulle coltivazioni e sul patrimonio forestale aumentando a solo 4 capi per kmq la densità per alta collina e montagna, vista la presenza di boschi e cespuglietti sempre più in espansione per la progressiva riduzione dell'attività agricola. Questo piccolo cervide, che per primo ha arricchito ed "arredato" il nostro territorio dopo oltre 100 anni di assenza, non può essere demonizzato al punto da attribuirgli responsabilità che ne decretano una drastica riduzione per motivazioni agricole e per ottenere una indiretta diminuzione dei lupi, riducendo questa fonte alimentare che molti collegano alla loro crescita esponenziale. Il capriolo è di tutti quelli che ne beneficiano nell'incontro, nello stupirsi della sua bellezza, dell'eleganza, nel suo essere testimone che la fauna selvatica sta ritornando. Il nostro auspicio è che la scelta conservativa della preziosa popolazione di capriolo sia 3/7... capi per kmq per la bassa collina e 10/15... capi per kmq per alta collina e montagna. Non vediamo la necessità di ulteriori riduzioni di densità in presenza di altri ungulati in quanto è noto che provvedono i cervi, forti competitori, ad allontanarli dalle loro aree di sosta.

Il daino è alloctono, molti tecnici ne propongono l'eradicazione, cancellerei questo capoverso.

Per il daino si fissano le densità a 1-3 capi/kmq, che diventano 1/kmq se è presente il cervo (e quasi sempre è così in molte realtà), e questo sia in collina che in montagna, senza distinzioni, nonostante i danni da daino siano pochissimi e gli ambienti idonei siano soprattutto in montagna piuttosto vasti.

Sembra proprio che a monte di quanto leggiamo vi sia un disegno volto a presentare i cervidi come fonte di problemi, preoccupazione non supportata da considerazioni oggettive; di contro l'esperienza acquisita negli ultimi anni dimostra che una buona pianificazione, con densità fissate in modo congruo, riesce a minimizzare il loro impatto sulle attività umane.

Se si applicherà una radicale riduzione della densità, la conseguenza sarà il rischio concreto della regressione drastica delle popolazioni che, destrutturate e nell'impossibilità di costituire gruppi sociali, rischieranno un serio depauperamento del patrimonio così faticosamente ricostituito. Sarà in grave difficoltà anche il consolidarsi di una nuova caccia conservativa, la caccia di selezione, che consideriamo la più importante conquista culturale venatoria degli ultimi cinquant'anni.

Ci preoccupa inoltre l'idea di abolire il PAO e mettere in discussione la gestione interregionale (interprovinciale?) delle popolazioni di cervo, con l'idea di diversi tecnici per popolazione ciascuno a rappresentare interessi parziali (attenzione a non offendere) invece che a difendere l'interesse generale (dei cacciatori o delle popolazioni di cervi?).

Grazie

Il presidente Regionale URCA

Sergio Pesci